

BASILEA 2014

FIERA DELL'ARTE E MOSTRE NEI MUSEI

di Anna Maria Novelli

Un insolito sole, caldo e luminoso, ha salutato a giugno l'apertura al pubblico della 45esima edizione di Art Basel, la fiera più rinomata del mondo per le proposte innovative, che vanta annuali location anche a Miami e a Hong Kong. Già dall'inizio della settimana Basilea era animata dall'arrivo di circa 70.000 visitatori, richiamati dai diversi appuntamenti, anche perché quattro giorni non bastano più per vedere tutto quello che la città offre nel campo dell'arte.

La Fiera centrale in Messeplatz era occupata dagli stand di 285 gallerie di 34 paesi dei 5 continenti, alcune approdate per la prima volta da Africa, America Latina e Asia. 17 le italiane, le migliori, che possono permettersi di pagare un costo alto di partecipazione.

La piattaforma *Unlimited* con opere *oversize*, adatte ad essere ospitate nei grandi musei, erano 78 con una nostra esigua ma significativa rappresentanza: Michelangelo Pistoletto, Mario Merz e Giuseppe Penone, tutti e tre torinesi, illustri esponenti dell'Arte Povera della prima ora che, dopo oltre 40 anni, ancora suscita interesse. Tra i nomi più conosciuti: Carl Andre, Richard Long, Bruce Nauman, Rosemarie Trockel, Yang Fundong, Hanne Darboven, Pascale Marthine Tayou, Tacita Dean e altri, accanto a giovani già di successo come Jos de Gruyter & Harald Thys, Sterling Ruby, Rodney Mcmillian, Ryan Gander, Andra Ursuta, Sam Falls, il duo portoghese João Maria Gusmão & Pedro Paiva, Carsten Nicolai, Guido van der Werve.

Il settore *Statements* era situato nel cuore della Halle 2 con tutti *solo show*. C'era anche lo svedese John Skoog a cui è stato assegnato il Baloise Art Prize, il più ambito riconoscimento svizzero.



Padiglione Centrale di Art Basel con l'installazione degli architetti J. Müller & T. Wüthrich



Sterling Ruby, *Soft Work*, 2011-2013, sezione *Unlimited* (courtesy Xavier Hufkens Gallery, Bruxelles e Sprüth Magers Londra/Berlino)



Jos de Gruyter & Harald Thys, *The Dirty Puppets of Pommern*, 2014, sezione *Unlimited* (courtesy Gallerie Bortolozzi, Berlino e Michelin Szwajcer, Bruxelles)

La sezione *Feature* proponeva 24 gallerie di cui 15 nuove. Particolarmente apprezzate la "Kow" di Berlino (opere storiche di Santiago Serra), la "Mot" di Londra (materiali d'archivio della Land Art di Dennis Oppenheim) e la "Kadel Willborn" (lavori del gruppo concettuale inglese Art & Language in collaborazione con il gruppo rock The Red Krayola). Nella romana "Lorcan O'Neill" spiccava la personale di Luigi Ontani con selezionate opere dal 1960 al 1990.

Art Parcours, alla quinta edizione - dislocata in strade, palazzi, cortili, vetrine di una zona della città (Rheingasse) a pochi minuti a piedi dalla Fiera - offriva un piacevole itinerario alla scoperta di 15 interventi di autori noti a livello internazionale. Apprezzati l'originale Porsche *Panamera* con 4 monitor all'interno (parcheeggiata davanti a un grande magazzino), i maxi ferro di cavallo colorati di Mark Handforth (all'entrata di una chiesa), il finto salotto retrò di Chris Burden (all'aperto), la scultura dell'irlandese Eva Rothschild con un trio di triangoli (in un giardino), i diversi manifesti di Ryan Gander (sparsi qua e là) raffiguranti bambini nell'atto di sognare, con chiaro riferimento ai tagli economici nei budget delle scuole.

Completavano le proposte *Conversations* e *Salon*: incontri e dibattiti su diverse tematiche artistiche che consentono di aggiornarsi anche sul piano teorico rispetto agli orientamenti più vivi del momento. Hans Ulrich Obrist, uno dei più famosi critici e curatori del momento, aveva focalizzato l'attenzione su *The Artist as Choreographer*, dialogando con la svizzera Alexandra Bachzetsis, il francese Xaver Le Roy, il newyorkese Ives Laris Cohen, la dominicana Isabel Lewis. E chi la sera avesse avuto

ancora energie, durante la Basel week, poteva assistere allo Stadtkino a una trentina di film su e di artisti.

Le fiere collaterali erano le solite. In prima linea *Liste*, nell'ex fabbrica quest'anno un po' ammodernata, come sempre connotata da gallerie giovani e da artisti emergenti.

Volta convinceva sia per la nuova sede in centro, sia per le scelte delle gallerie, a differenza di *Scope* e *Solo Project* che ancora annaspiano, così pure *Design Miami* che, nonostante i propositi, continua a presentare opere di un artigianato di gusto mediocre.

Tra le mostre a latere si distingueva *14 Rooms*, una collettiva d'eccezione, a cura di Klaus Biesenbach (direttore del famoso spazio espositivo PS1 di New York) e di Obrist (co-direttore della Serpentine Gallery di Londra), che avevano strutturato 14 stanze, 5x5x5 metri ciascuna, per esplorare la relazione tra spazio, tempo e presenza fisica avendo come protagonista un essere umano. Le pièces di *live-art* erano delegate a performer istruiti dagli autori, tutte star di prima grandezza: Marina Abramović, la coppia Jennifer Allora & Guillermo Calzadilla, Ed Atkins, Dominique Gonzales-Foerster, Damien Hirst, Joan Jonas (che attualmente ha una vasta personale all'Hangar Bicocca di Milano ed è stata scelta a rappresentare gli U.S.A. alla Biennale Internazionale di Venezia che si inaugurerà nel maggio del 2015), Laura Lima, Bruce Nauman, Otoborg Nkanga, Roman Ondák, Yoko Ono (la vedova di John Lennon, Leone d'oro alla carriera alla Biennale di Venezia del 2009), Tino Sehgal (anch'egli Leone d'oro alla Biennale di Venezia del 2013), Santiago Serra, Xu Zheng, più due opere che facevano da apertura e da epilogo: dell'americano John Baldessari con la documentazione archivistica di un suo tentativo, non riuscito per difficoltà burocratiche, di esporre al MoMA di N. Y. il cadavere di un uomo nella posizione del Cristo di Mantegna, e di Jordan Wolfson con una fasciosa donna *animatronic*



Jordan Wolfson, (*Female Figure*) 2014, 2014, performance in *14 Rooms* (courtesy l'Artista e D. Zwirner Gallery, New York/Londra)



Richard Jackson, *Bobble Head*, 2013 (courtesy Hauser & Wirth Gallery, Zurigo/Londra/New York)



Gerhard Richter, *Betty*, 1988 (courtesy l'Artista e Fondation Beyeler, Basilea)

(robotica) che, danzando lascivamente davanti a un grande specchio in cui si riflettevano i visitatori, finiva per renderli partecipi dell'opera.

Nei musei della città esposizioni tutte significative. Al Kunstmuseum Kasimir Malevich - l'avanguardista russo del ventesimo secolo - era rappresentato soprattutto con disegni che preludevano alla fase dell'astrazione, fino al leggendario *Black Square*. In un altro spazio si esibivano le sculture bianche e argentee (una per stanza) dell'americano Charles Ray (con un'appendice al *Gegenwartskunst*, che però nulla aggiungeva al già visto). A Paul Chan, artista di Hong Kong naturalizzato americano, lo Schaulager aveva dedicato un'ampia personale con esperienze linguistiche diverse. Il ceco Kristóf Kindera esponeva al Museo Tinguely e una panoramica di Kostantin Grcic era al Vitra Museum. Al *Gegenwartskunst* si poteva visitare anche un'interessante retrospettiva di Marcel Broodthaers, artista belga prematuramente scomparso, dalla distinta identità linguistico-concettuale-poetica.

Di certo la più attesa e ammirata è stata la personale del tedesco Gerhard Richter, nato a Dresda nel 1932 e attualmente residente a Colonia; uno dei più autorevoli artisti del nostro tempo a livello mondiale. La mostra, allestita alla Fondation Beyeler, era la più ampia mai presentata in Svizzera, con lavori dal 1960 ad oggi. Ben curata dal dinamico Obrist, focalizzava un percorso evolutivo tra storia e realtà contemporanea attraverso aggregazioni tematiche: immagini realistiche (ritratti, momenti di vita, paesaggi) e astratte, fino alle geometrie digitali, in grandi formati o contenuti come nella serie delle cartoline reinterpretate con vivaci interventi pittorici. E al centro di due sale strutturate in cristallo offrivano ai visitatori nuove possibilità di lettura delle opere monocromatiche alle pareti.

ALTRE IMMAGINI DA ART BASEL



Ai Weiwei, *biciclette* (neugerriemscheider, Berlino)



Rob Pruitt, *Refrigerator Monsters: François, Nina e Isabelle*, 2014 (G. Brown's Enterprise, New York)



Nandipha Mntambo, *Unfanekiso wesibuko (Mirror image)*, 2013, pelle di mucca e resina (Andréhn-Schiptjenko Gallery, Stoccolma)



Thomas Houseago, *Striding Figure II (Ghost)*, 2012 (Hauser & Wirth Gallery, Zurigo)



Giuseppe Penone, *Matrice di linfa*, 2008 (Studio Tucci Russo)



Hanne Darboven, *Children of This World*, 1990-1996 (Gallerie K. Fischer e Sprüth Magers)

(reportage fotografico di Luciano Marnucci)